

PERLASTORIA mail

Storia sui giornali

La rassegna stampa del mese

A cura di Vittorio Caporrella

Storiografie

Memoria. Stato di salute

Testo di David Bidussa

Storia in corso

Dopo il terremoto: diversi modi di intendere la sicurezza

A cura di Marco Fossati



Lezione d'autore

Storia e scienza.
Rinascita del nucleare civile?

Testo di Andrea Battiston

Agenda

Seminari, convegni, giornate di studio per l'aggiornamento e la formazione storica

A cura di Lino Valentini

Vetrina

Dexter Filkins,
Guerra per sempre,
Bruno Mondadori 2009

A cura di Lino Valentini

il meglio

da **"i viaggi di erodoto"**

rivista di cultura storica
edita da Bruno Mondadori
dal 1987 al 2001

oggi su brunomondadoristoria.it

Lynn White jr.

Le radici medievali
della scienza e della
tecnologia moderna

Archivio 2007-2008

Gli arretrati di *Per la Storia Mail* sono disponibili su CD-Rom.

Tutti i numeri in formato Pdf scaricabili sul Pc, con indici tematici per selezionare velocemente i materiali didattici di proprio interesse, per tipologie e per periodi storici.

Il CD è in distribuzione dalla nostra rete territoriale di propaganda. Lo richiama alla sua agenzia di zona.

Storia sui giornali

Una rassegna stampa di argomento storico, con articoli tratti da quotidiani e riviste, nazionali e internazionali, su temi al centro del dibattito pubblico, discussioni storiografiche, novità nella ricerca

A cura di Vittorio Caporrella

RASSEGNA STAMPA
COMPLETA SUL SITO

pbmstoria.it

LA RASSEGNA STAMPA DEL MESE

Internazionale

23 aprile 2009

<http://www.pbmstoria.it/giornali7335>

La formula magica

Come uscire dalla crisi? Puntando su istruzione e immigrazione. Secondo "The Economist", spesso le crisi si rivelano occasione di innovazione: i giovani esclusi dal mondo del lavoro sono spinti a cercare nuove soluzioni e a fondare nuove imprese

Corriere della Sera

23 aprile 2009

<http://www.pbmstoria.it/giornali7334>

Eva Cantarella

Le donne conquistate dal loro fascino. Lo dicevano anche i poeti

Recenti scoperte archeologiche a Pompei dimostrerebbero l'esistenza di relazioni fra gladiatori e donne anche appartenenti a classi sociali elevate. Dalle fonti letterarie, invece, si ricava il quadro di una cultura maschilista e misogina, timorosa delle libertà e dell'emancipazione femminile

la Repubblica

22 aprile 2009

<http://www.pbmstoria.it/giornali7333>

Alain Touraine

Il mondo salvato dalle donne

Il sociologo francese Alain Tourain sostiene che le donne avranno un ruolo centrale nella storia della nostra società per giungere a un superamento e a una ricomposizione delle contraddizioni attualmente esistenti tra modernizzazione economica e condizioni sociali

Corriere della Sera

20 aprile 2009

<http://www.pbmstoria.it/giornali6891>

Alberto Melloni

La fragile forza della fede in Dio

Alberto Melloni recensisce il libro Come se Dio ci fosse in cui Maurizio Viroli analizza il rapporto fra etica, politica e sentimento religioso in Italia a partire dalla piena età comunale (XIII secolo) fino all'avvento della democrazia nella seconda metà del XX secolo

The Observer

19 aprile 2009

<http://www.pbmstoria.it/giornali6883>

Chris McGreal

The Rainbow Nation Brought Low

In occasione delle prossime elezioni presidenziali in Sudafrica, Chris McGreal traccia un profilo della storia del grande paese africano dopo l'uscita di scena di Nelson Mandela. Particolare attenzione viene dedicata alla controversa figura del suo successore Thabo Mbeki

El País

18 aprile 2009

<http://www.pbmstoria.it/giornali6892>

José Andrés Rojo

En los frentes de batalla

José Andrés Rojo analizza le dinamiche militari, l'evoluzione bellica e il contesto internazionale in cui si svolse la guerra civile spagnola (1936-1939) seguendo la ricostruzione che Jorge Martínez Reverte fa nel libro El arte de matar

The Guardian

18 aprile 2009

<http://www.pbmstoria.it/giornali6889>

John Gray

What Will Happen Yesterday?

John Gray analizza alcuni casi di uso ingannevole e manipolatorio di avvenimenti del passato, riprendendoli dal libro di Margaret Macmillan, The Uses and Abuses of History

la Repubblica

18 aprile 2009

<http://www.pbmstoria.it/giornali6889>

Piorgiorgio Odifreddi

Marconi. Epopea di un Nobel senza fine

In occasione del centenario del premio Nobel assegnato a Guglielmo Marconi, Odifreddi racconta l'invenzione della radio e la realizzazione delle prime trasmissioni intercontinentali senza fili all'inizio del Novecento per mano di Marconi

Avvenire

16 aprile 2009

<http://www.pbmstoria.it/giornali6877>

Chiara Zappa

Dopo Durban, un razzismo post-coloniale

Normalmente si è portati a considerare i flussi migratori come un movimento dal sud al nord del mondo, invece la maggior parte dei migranti si muove su rotte sud-sud, generando gravi episodi di razzismo e persecuzione razziale. Su questi temi è incentrata la Conferenza Onu di Ginevra dedicata al razzismo, continuazione di quella tenutasi a Durban nel 2001

The New York Times

13 aprile 2009

<http://www.pbmstoria.it/giornali6875>

Michiko Kakutani

Life in Iran, Where Freedom Is Deferred

Nel libro autobiografico Honeymoon in Tehran, la giornalista Azadeh Moaveni offre uno spaccato della vita quotidiana delle donne iraniane e delle coppie sotto il governo islamico di Ahmadinejad. L'autrice esamina anche il ruolo fondamentale che le numerose giovani generazioni avranno per il futuro del paese

Il Sole 24 ORE

12 aprile 2009

<http://www.pbmstoria.it/giornali6888>

Mauro Calamandrei

1920, terrore a Wall Street

Grazie al libro The Day Wall Street Exploded di Beverly Gage, Mauro Calamandrei analizza il ruolo degli anarchici nella lotta fra lavoratori e industriali negli Stati Uniti e ricostruisce l'attentato a Wall Street dell'11 settembre 1920, risposta all'arresto e incriminazione degli anarchici italiani Sacco e Vanzetti

Avvenire

11 aprile 2009

<http://www.pbmstoria.it/giornali6880>

Franco Cardini

Teodosio sul confine d'Oriente e Occidente

Alla luce del libro di Hartmut Leppin, Teodosio il Grande, lo storico Franco Cardini analizza l'azione politica e religiosa di Teodosio, l'imperatore romano del IV secolo che deve essere considerato, ben più di Costantino, il vero fondatore dell'impero romano-cristiano

Internazionale

9 aprile 2009

<http://www.pbmstoria.it/giornali6874>

Arundhati Roy

Il silenzio sulla tragedia dei tamil

Arundhati Roy denuncia il silenzio che circonda l'offensiva razzista del governo dello Sri Lanka contro la popolazione tamil. Secondo la scrittrice indiana, si starebbe compiendo un vero e proprio genocidio con la scusa della lotta al terrorismo

Corriere della Sera

8 aprile 2009

<http://www.pbmstoria.it/giornali6882>

Dino Messina

De Gasperi e Gemelli, duello sulla laicità

Alla luce di un saggio di Alfredo Canavero, da poco uscito sulla rivista "Nuova Antologia", Dino Messina ricostruisce la polemica che Alcide De Gasperi ingaggiò nel 1926 con padre Agostino Gemelli circa il carattere confessionale del Partito popolare

la Repubblica

7 aprile 2009

<http://www.pbmstoria.it/giornali6879>

Fabio Gambaro

Gli umiliati del Medioevo

Fabio Gambaro intervista il medievista Jacques Le Goff riguardo la natura, le cause e gli effetti delle numerose rivolte popolari scoppiate in Europa fra il X e il XV secolo

la Repubblica

2 aprile 2009

<http://www.pbmstoria.it/giornali6615>

Alberto Custodero

Quando Moro salvò Gheddafi

Il saggio di Arturo Varvelli L'Italia e l'ascesa di Gheddafi. La cacciata degli italiani, le armi e il petrolio ricostruisce l'intervento italiano contro un golpe ideato da Omar Shalhi e l'ex re Idris ai danni di Gheddafi, nel 1971

Corriere della Sera

1 aprile 2009

<http://www.pbmstoria.it/giornali6616>

Alessandro Barbero

L'Italia mancata del buon Barbarossa

Nel 1176, Federico I Barbarossa fu battuto nella battaglia di Legnano dalla Lega Lombarda. La sconfitta fu un bene per la penisola oppure ritardò la costruzione di uno stato nazionale sul modello europeo, relegando in condizione di debolezza i futuri stati italiani?

Riflessioni, idee, proposte per l'aggiornamento storiografico e l'approfondimento della cultura storica

TESTO DI DAVID BIDUSSA

David Bidussa è uno storico sociale delle idee, che molto si è occupato della storia e della cultura ebraica. Lavora presso la Fondazione Gian Giacomo Feltrinelli di Milano. Il suo ultimo lavoro si intitola *Dopo l'ultimo testimone* (Einaudi, 2009).

MEMORIA STATO DI SALUTE

Il calendario delle iniziative intorno al Giorno della memoria è stato fitto anche quest'anno. Se ne può dedurre che la memoria gode di buona salute? Non credo. Che cosa ci dice, infatti, questo dato del "contenuto" della memoria? Non molto. Esso di per sé non indica lo stato di salute della memoria, bensì il fatto che, almeno per ora, il 27 gennaio è una scadenza che regge nel calendario civico e mantiene una sua personalità. Di per sé tutto ciò non costituisce una garanzia. Uno dei motivi è che il tema della memoria, così come viene praticato, è quello dell'eredità di una storia che ci viene consegnata. Ovvero, un processo di acquisizione sulla base dell'ascolto. In altre parole, una dinamica "discensiva". Gran parte della vicenda della memoria è invece definita da una procedura ricostruttiva.



LA MEMORIA COME PROCESSO RICOSTRUTTIVO

Il problema della memoria riguarda il cambiamento, non quello della sua costante ripetizione nel tempo. Sotto due profili. Il primo è stato richiamato da Marc Bloch a proposito della storia agraria (Cfr. Marc Bloch, *I caratteri originali della storia rurale francese*, Einaudi, Torino 1973, p. XXV), quando rileva che il contesto attuale del mondo agrario si comprende andando indietro nel tempo, a partire dalla configurazione attuale e dalle tracce che lentamente emergono scavando, e non viceversa iniziando dalle origini e poi costruendo una sequenza che si srotola verso la nostra contemporaneità.

Il secondo aspetto è costituito dal modo con cui si presentano a noi le testimonianze e la necessità di decostruirle a partire dalla loro ultima traccia. Un percorso che obbliga a un doppio tragitto: da una parte, l'analisi "verticale" delle tracce secondo una proiezione stratigrafica, in cui in quel testo si sovrappongono molte cose, non ulti-

me le sollecitazioni dell'attualità; dall'altra, la percezione di una storicità del passato a partire dall'attualità. Questo doppio registro immette nella questione della memoria come processo ricostruttivo e rielaborativo.

LA MEMORIA DEI "MARGINALI"

Una distinzione saliente sull'idea di memoria l'ha suggerita circa un trentennio fa Alain Touraine a proposito dei gruppi sociali che si descrivono come minoranze (altra questione è stabilire poi se dal punto di vista numerico essi siano davvero – o almeno fino a che punto – minoranze) e quelli che si presentano come "marginali" rispetto alla storia e allo scenario storico.

Secondo Touraine i "senza storia" hanno nella maggior parte dei casi una visione *difensiva* della loro identità. In altre parole, essi valorizzano la tradizione, descrivono il loro universo come "naturale" e giustificano la propria posizione all'interno di una composizione sociale più

vasta, con cui possono essere in conflitto o in concorrenza, ma di cui non si sentono alternativi, bensì contigui, al più complementari.

L'identità *offensiva*, invece, ha un carattere politico e si presenta come conflittuale. Gran parte della storia dei movimenti operai – più spesso del movimento sindacale – nel corso di gran parte del XX secolo si è presentata come identità offensiva. Oggi è molto più propensa a una dimensione identitaria difensiva.

La memoria è un prodotto di minoranza. Gli attori anonimi non hanno altra via che questa per affermare la propria dignità in quanto soggetti.

MECCANISMO DELLA MEMORIA E CONFLITTO FRA GENERAZIONI

Ma questo aspetto apre molte altre questioni. La memoria è talora una forma di presente al passato. Ovvero è una riattivazione nel presente di un passato singolare che solo ripetendosi nella narrazione, nel racconto, nella testimonianza “congelata” in un video, in uno strumento, diviene la testimonianza metamorfizzata di un segmento rilevante di storia, si prolunga e si legittima. In breve, la memoria è lo strumento che ci permette di dare un senso, almeno quando la intendiamo come termine intersoggettivo (o interumano) suscettibile di definire un legame tra generazioni diverse, epoche differenti e luoghi diversi.

Il problema nasce quando questo meccanismo entra in crisi. Esso entra in crisi nel momento in cui il conflitto fra generazioni diviene profondo, tanto da non riguardare solo gli stili di vita diversi, ma i linguaggi, i simboli, gli scenari di riferimento. Stiamo parlando di una



Memoriale dell'Olocausto progettato dall'architetto Peter Eisenman nel 2005, Berlino.

dimensione – quella del rapporto tra giovani e vecchi – che Jean Améry ha descritto con efficacia e che conviene tenere presente quando si riflette sulla memoria nel nostro tempo, non solo sulla sua funzione, ma anche, preliminarmente, sulla comprensione del suo contenuto, ovvero sullo scambio tra voci emittenti e auditori.

A giudizio di Améry, infatti, la condizione della vecchiaia non richiama la questione del rispetto, oppure quello della debolezza che richiede protezione e attenzione da parte del mondo giovane, ma si propone come metafora della storia, ossia del tempo trascorso. A suo giudizio, il vecchio è un soggetto che ha il tempo segnato sul proprio corpo e la cui condizione è quella di essere “tempo trascorso e privo di realtà”.

Quanto più l'individuo che invecchia tenta di trovare una collocazione ai fenomeni culturali dell'epoca sulla scorta dei punti di riferimento del passato che era il suo tempo perché gli prometteva un futuro, un mondo e uno spazio, tanto più egli diviene estraneo alla sua epoca. L'estraneità si manifesta sotto forma di insicurezza, che a sua volta si oggettivizza nell'indignazione e nel rifiuto impotente. (Jean Améry, *Rivolta e rassegnazione*, Bollati Boringhieri, Torino 1988, pp. 102-103)

La memoria non ha più una funzione pubblica e si interrompe un ciclo di trasmissione, trasformandosi in un resoconto individuale e intimo. La memoria, allora, si dissolve per ridursi a un bilancio di “fine vita” in cui si cancella la condizione della sopravvivenza al male e rimangono la solitudine e la marginalità. «L'individuo che invecchia – osserva icasticamente Améry – non capisce più il mondo; il mondo che lui capisce non è più» (ivi, p. 123).

CELEBRAZIONI E CRISI DELLA MEMORIA

Complessivamente questi aspetti metterebbero di per sé in discussione il profilo e i contenuti del Giorno della memoria proprio perché costruito sulla dinamica narrativa e dialogica tra generazioni. Tuttavia, questo è solo un aspetto della questione e comunque quello più generale, che coinvolge qualsiasi processo di trasmissione del passato. Il Giorno della memoria, tuttavia, si carica anche di altri sentimenti con cui è importante fare i conti, che riguardano il nostro presente e in cui entrano non solo i temi della trasmissione del passato tra generazioni, ma anche *come* quel passato chiama in causa l'immagine che noi abbiamo del rapporto col passato.

In questo senso, la questione che dobbiamo tener presente è che cosa è cambiato rispetto al 2000, quando è stata istituita la ricorrenza del 27 gennaio. Molte cose da allora sono cambiate. Per esempio, è cambiato il clima di dialogo tra ebrei e cristiani in Europa. Ed è cambiato il profilo dell'opinione pubblica. Certo l'idea che gli ebrei “abbiano superato una soglia di sopportabilità” ha guadagnato punti e con essa l'ossessione di un complotto che si impadronisca delle vite di tutti. Da ultimo occorre valutare anche la contingenza di cronaca – la guerra a Gaza – in cui quest'anno è caduto il 27 gennaio. Ma la crisi del Giorno della memoria è reale e preesiste alla cronaca.

Prima di tutto: il Giorno della memoria è un giorno “inventato” sulla base di un’esigenza, di una costruzione dell’idea di Europa; sulla base del fatto che occorre individuare nel processo di costruzione dell’Europa una data o un insieme di date che la raccontino e che non siano l’abdicazione continentale di date e simboli appartenuti agli stati componenti. In breve, il Giorno della memoria nasce sulla base della necessità di costruire un calendario civico europeo.

A nove anni dalla sua istituzione, il Giorno della memoria è fortemente penalizzato. Apparentemente, dalla carica emotiva che lo ha investito e dalla retorica con cui viene rappresentato e vissuto. In realtà, la scommessa intorno al Giorno della memoria è stata persa da tempo. Quella scommessa riguardava – e ancora riguarda – la costruzione di una coscienza storica “attrezzata”. È esattamente qui che nasce il problema. Perché il confronto con la storia non ha generato una consapevolezza.

Allo stesso tempo, il risorgere delle identità nazionali entra in rotta di collisione con il contenuto culturale del Giorno della memoria. Il punto di frizione sta nell’idea di nazione, i cui tratti stanno in ciò che Ernest Renan individuava all’inizio degli anni ottanta dell’Ottocento in una conferenza pubblica che ha segnato il sentimento nazionale del secolo successivo.

Una nazione – diceva tra l’altro Renan – è un’anima, un principio spirituale. Due cose che in realtà sono una cosa sola. [...] La nazione è il punto di arrivo di un lungo passato di sforzo, di sacrifici e di dedizione. Il culto degli antenati è fra tutti il più legittimo; gli antenati ci hanno fatti ciò che siamo. [...] Avere glorie comuni nel passato, una volontà comune nel presente; aver compiuto grandi cose insieme, volerne fare altre ancora, ecco le condizioni essenziali per essere un popolo.

Il Giorno della memoria mette questa sintesi in discussione. Chiede di non assumere più il passato come indiviso, ma di farne severamente l’inventario. Alla gloria succede così la vergogna, al ricordo dei torti subiti, il trauma della partecipazione al male, al posto della pietà filiale per gli antenati, il culto delle loro vittime. Lo slo-

gan con cui Renan nel 1882 chiudeva la sua conferenza rivolgendosi ai propri antenati – «noi siamo quel che voi foste, saremo quel che voi siete» – risulta rovesciato nel Giorno della memoria. Nel frattempo, quel poco di Europa che si era costruito ha perduto il fascino e sono tornati in campo i sentimenti della nazione come luogo salvifico rispetto alla globalizzazione. E nel caso italiano sempre più ritorneranno, proprio sull’onda di una retorica che crescerà in vista del 150° del Risorgimento, anniversario che si profila quale riscoperta nazionalistica della identità.

LA BANALIZZAZIONE DEL PASSATO

Questo sentimento si accompagna a un altro processo non meno problematico: quello della banalizzazione del passato che, nel caso del genocidio ebraico, assume i contorni dell’assolutizzazione. Infatti, sotto le vesti dell’assolutizzazione, del tentativo cioè di elevare la Shoah a parametro tanto straordinario da non essere in nessun modo ripetibile, essa ne promuove l’irrelevanza. È una questione cruciale perché al contrario del negazionismo – che ha avuto in Pierre Vidal-Naquet uno straordinario distruttore delle sue retoriche (da rivedere il suo *Gli assassini della memoria*, ora riproposto da Giovanni Miccoli per Viella editore) –, la banalizzazione ancora non ha avuto lo storico o gli analisti che siano stati in grado di analizzarla, decostruirla e dunque dissolverne l’efficacia.

La banalizzazione si consolida soprattutto nel linguaggio collettivo. Riguarda non un argomento, ma la diffusione di un sentimento che costruisce una convinzione. È intorno a quel sentimento, caricato di retorica, che occorre lavorare culturalmente. Dire “Mai più!” è un’invocazione che rischia di essere l’aiuto più consistente ed efficace alla banalizzazione.

La Shoah non riguarda solo la questione della morte, riguarda questioni relative ai comportamenti e ai valori che quei comportamenti esprimono. Tutte cose molto solide e concrete sul piano della nostra quotidianità che costituiscono il cuore del Giorno della memoria. Per questo è venuto il tempo di ripensarlo. E in ogni caso chiederci: di quale memoria e di quale costruzione consapevole della memoria stiamo parlando?

BIBLIOGRAFIA

- | | | | |
|--|---|---|---|
| ■ M. Augé, Le forme dell’oblio , Il saggiatore, Milano 2000. | ■ M. Flores (a c. di), Verità senza vendetta. L’esperienza della Commissione sudafricana per la verità e la riconciliazione , Manifestolibri, Roma 1999. | ■ P.V. Mengaldo, La vendetta è il racconto , Bollati Boringhieri, Torino 2006. | ■ S. Pivato, Vuoti di memoria. Usi e abusi della storia nella vita pubblica italiana , Laterza, Roma 2007. |
| ■ R. Bodei, Libro della memoria e della speranza , il Mulino, Bologna 1995. | ■ P. Jedlowski, Il racconto come dimora. Heimat e le memorie d’Europa , Bollati Boringhieri, Torino 2009. | ■ E. Nolte, Ricordo e oblio. I tedeschi e la loro duplice memoria storica , Hobby & Work, Milano 1999. | ■ P. Ricoeur, Ricordare, dimenticare, perdonare. L’enigma del passato , il Mulino, Bologna 2004. |
| ■ M. Halbwachs, La memoria collettiva , Unicopli, Milano 1987. | | ■ H. Weinrich, Lete: arte e critica dell’oblio , il Mulino, Bologna 1999. | |
| ■ V. Jankelevitch, Perdonare? , Giuntina, Firenze 2004. | | | |

Storia in corso. Il manuale sempre aggiornato

Schede monografiche sui grandi temi del mondo contemporaneo e sull'evoluzione del quadro internazionale

A cura di Marco Fossati



DOPO IL TERREMOTO

diversi modi di intendere la sicurezza

Il terremoto che ha colpito la zona dell'Aquila nella notte del 5 aprile 2009 ha messo al centro del dibattito pubblico un significato della parola sicurezza diverso da quello cui fa di solito riferimento la politica. Abituati a considerare sicure o insicure le nostre città in ragione della minaccia della criminalità o del terrorismo, nei giorni a ridosso di Pasqua abbiamo dato ascolto e partecipato a discussioni nelle quali parlando di sicurezza, invece che riferirsi all'ordine pubblico, ci si riferiva alla ragionevole speranza di non vedere crollare le case in seguito a una scossa di terremoto. A che cosa ci riferiamo, dunque, quando parliamo di sicurezza? E chi dovrebbe darcene garanzia?

LO STATO NASCE DAL BISOGNO DI SICUREZZA

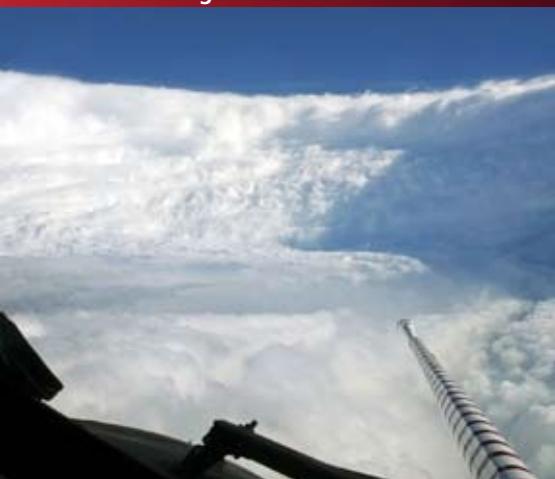
Secondo i padri fondatori delle teorie moderne del diritto, è stato proprio il bisogno di sicurezza a suggerire agli esseri umani di stringere un patto fra di loro costituendo lo stato che, secondo il filosofo inglese [Thomas Hobbes](#) (1588-1679) è il solo «in grado di difenderli dall'aggressione di stranieri e dai torti reciproci e perciò di **procurare loro sicurezza** in modo che ciascuno possa nutrirsi grazie alla propria operosità e ai frutti della terra» (T. Hobbes, *Leviatano*, I, cap. XVII).

Hobbes, nato nell'anno in cui l'*Invencible Armada* di [Filippo II](#) (1527-98) si apprestava a conquistare l'Inghilterra (1588) e vissuto quando le lotte di religione laceravano l'Europa, pensava prima di tutto all'«aggressione di stranieri» e alle guerre civili («torti reciproci») come minaccia alla sicurezza. Ma quando l'Assemblea nazionale, all'inizio della [rivoluzione francese](#) del 1789, decise di inserire la sicurezza fra «i **diritti naturali, inalienabili e sacri** dell'uomo» (art. 2), certamente qualcuno dei deputati che parteciparono al voto si ricordava del **terremoto di Lisbona** avvenuto una trentina d'anni prima (1755) e del dibattito che quella catastrofe aveva suscitato. A minacciare le città, a rendere insicura la vita degli abitanti si era presentato un nemico imprevedibile contro il quale sembrava non esserci difesa e che metteva seriamente in crisi l'ottimistica fiducia del tempo sulle possibilità umane. L'illuminista [Voltaire](#) (1694-1778) ne aveva tratto spunto per attaccare i «filosofi illusi» che gridano: «tutto è bene» e fra questi, in particolare, Gottfried Wilhelm **Leibniz** (1646-1716) e la sua teodicea.

SICUREZZA E CATASTROFI NATURALI

Ma il filosofo ginevrino Jean-Jacques [Rousseau](#) (1712-78), in polemica con Voltaire, si era rifiutato di attribuire la responsabilità di tutti quei morti a una natura crudele e a un Dio indifferente, sostenendo che le scelte umane erano le cause di quella catastrofe: «credo di aver dimostrato che eccetto la morte, che è un male solo se la si considera alla luce del modo con cui la aspettiamo e ci prepariamo a essa, **la maggior parte dei mali naturali di cui siamo afflitti sono anch'essi opera nostra**. Restando al tema del disastro di Lisbona, converrete che, per esempio, la natura non aveva affatto riunito in quel luogo ventimila case di sei o sette piani, e che se gli abitanti di quella grande cit-

Questa immagine mostra l'“occhio” dell'uragano Katrina che ha colpito la città di New Orleans nell'agosto 2005.



tà fossero stati distribuiti più equamente sul territorio e alloggiati in edifici di minor imponenza, il disastro sarebbe stato meno violento o, forse, non ci sarebbe stato affatto» (Jean-Jacques Rousseau, *Lettera a Voltaire sul disastro di Lisbona*, 18 agosto 1756; cfr. il dossier con documenti [Progresso e catastrofi](#)). Dunque, secondo Rousseau, le case non crollano a causa dei terremoti ma per colpa di chi le ha costruite malamente e senza previdenza. E oggi, per non rischiare che l'incompetenza o la malafede di alcuni costruttori possa pregiudicare la sicurezza di coloro che abiteranno gli edifici da loro costruiti, **i cittadini affidano allo stato il compito di vigilare** sulle modalità di costruzione. E lo stato stabilisce norme apposite. E lo stato dovrebbe farle rispettare.

LA SICUREZZA È ANCHE UN DIRITTO SOCIALE

L'idea che lo stato debba provvedere alla sicurezza dei cittadini sotto tutti i profili, e non solo in relazione alle minacce portate dalla criminalità e dalla guerra, è un prodotto di quella **dilatazione dei diritti**, dalla sfera **civile** a quella **politica** e infine **sociale**, che ha segnato l'allargamento dello **status di cittadinanza** secondo l'analisi di Thomas Marshall (T.H. Marshall, *Cittadinanza e classe sociale*, Torino, UTET, 1976, p. 24).

Da quello stesso **stato sociale** da cui oggi ci aspettiamo che tuteli la nostra vecchiaia e la nostra salute, pretendiamo anche che garantisca l'affidabilità, e quindi la sicurezza, degli edifici pubblici (come ospedali, scuole o “case dello studente”), e la normativa che deve regolare la costruzione di quelli privati.

È in questo senso che allo stato e alle sue leggi si sono via via demandate anche la **sicurezza stradale** (il primo Codice della strada è stato emanato in Italia nel 1959), la **sicurezza del lavoro** (prevista da una normativa istituita a partire dagli anni cinquanta), la **protezione civile** (introdotta a metà degli anni venti, ma stabilmente organizzata solo negli anni settanta-ottanta, in seguito ai terremoti in Friuli e in Irpinia) ecc.

Tuttavia, nonostante siano statisticamente più gravi e frequenti le minacce alla sicurezza che derivano dal traffico, dalle attività lavorative, dagli eventi naturali, quelli che oggi allarmano di più la pubblica opinione sono i **pericoli rappresentati dalla criminalità e dal terrorismo**. Possiamo pertanto essere certi che, superati i momenti dell'emergenza, come quelli seguiti al terremoto abruzzese, l'attenzione principale dell'opinione pubblica continuerà a fissarsi prevalentemente su un'idea di sicurezza come protezione dalle aggressioni, reali o presunte, attuate da persone considerate ostili.

LE MINACCE ALLA SICUREZZA, REALI E PERCEPITE

Sentirsi o non sentirsi sicuri è spesso più il prodotto di una **percezione psicologica** che non il riflesso di una condizione obiettiva. Per fare un esempio, noi ci sentiamo generalmente più sicuri quando viaggiamo in automobile che non quando siamo in volo su un aereo, anche se tutti gli studi statistici ci avvertono che la nostra incolumità fisica è molto più a rischio nel primo caso.

Allo stesso modo agisce il **senso di sicurezza e di insicurezza sociale**. Il pericolo indotto dalla criminalità, per esempio, è spesso ingigantito da fatti di **cronaca** che hanno particolarmente colpito la pubblica opinione e può succedere che la popolazione che vive in un certo territorio avverta una crescente minaccia da parte di rapinatori e delinquenti anche quando i dati dimostrano che i fenomeni di criminalità si stanno riducendo. In questo scarto fra realtà e percezione giocano un ruolo decisivo **i mezzi di informazione**. I titoli dei giornali, i servizi televisivi, l'enfasi su determinati pericoli sociali hanno l'effetto di ingenerare allarme e di provocare, a volte, vere e proprie forme di psicosi collettive.

EMERGENZA E NORMALITÀ

Ciò non significa però che le minacce siano fittizie e che non si diano effettivamente casi in cui è necessario intervenire per ripristinare le condizioni della sicurezza. Il pericolo del **terrorismo**, per esempio, grave nella storia italiana degli anni settanta e ottanta, è ricomparso con forza nella vita delle società

ARTICOLI DI APPROFONDIMENTO

- Sergio Moccia, **La sicurezza è nei diritti garantiti dalla Costituzione**, il manifesto, 15 novembre 2007
<http://www.pbmstoria.it/giornali6988>
- Mohamed El Baradei, **Una certa idea della «sicurezza»**, il manifesto, 24 ottobre 2007
<http://www.pbmstoria.it/giornali6995>
- Giuliano Amato, **La difficile convivenza con la libertà**, la Repubblica, 22 luglio 2005
<http://www.pbmstoria.it/giornali6994>
- Antonio Cassese, **L'esigenza di sicurezza e i limiti invalicabili**, la Repubblica, 3 luglio 2005
<http://www.pbmstoria.it/giornali6985>

FONTI

- Voltaire, **Poema sul disastro di Lisbona**
<http://brunomondadoristoria.it/fonti1923>
- Programma delle Nazioni unite per lo sviluppo, **La sicurezza umana secondo l'ONU**
<http://brunomondadoristoria.it/fonti6986>

DOSSIER

- Marco Fossati, **Progresso e catastrofi**
http://brunomondadoristoria.it/percorsi1931 periodo_0

occidentali con gli attentati dell'**11 settembre 2001** negli USA e poi a Madrid (11 marzo 2004) e a Londra (7 luglio 2005).

La necessità di difendersi dal terrorismo ha talvolta giustificato l'adozione di misure eccezionali: provvedimenti di **emergenza** e perfino la **sospensione di certi diritti** e libertà civili. D'altra parte che in casi eccezionali si possa essere costretti a sospendere l'esercizio di taluni diritti è cosa facilmente comprensibile. Se si verifica una **catastrofe ambientale** è comprensibile che le autorità sospendano temporaneamente il diritto di libera circolazione o che ingiungano addirittura l'**evacuazione forzata** degli abitanti per tutelare la loro sicurezza. Ma le condizioni indispensabili che devono rispettare tali provvedimenti sono quelle di essere **proporzionali all'effettivo pericolo** e **limitati nel tempo**. All'Aquila le abitazioni considerate insicure sono state rese inagibili ed è stato vietato l'ingresso in interi quartieri della città. Così, se un'inondazione minaccia di sommergere delle abitazioni, come accadde a New Orleans con l'uragano Katrina nell'agosto del 2005, è comprensibile che agli abitanti venga dato l'ordine di abbandonarle. Ma che cosa diremmo se una tale evacuazione forzata avvenisse a causa di un forte temporale?

SICUREZZA CONTRO LIBERTÀ?

Così siamo disposti a farci controllare i bagagli all'aeroporto e a passare attraverso il *metal detector* per dimostrare che non portiamo armi o oggetti pericolosi, ma come reagiremmo se il funzionario al controllo pretendesse di esaminare i libri che leggiamo o la rubrica degli indirizzi che abbiamo in tasca? Lo stesso vale per la durata di quei provvedimenti che sospendono determinate libertà democratiche (per esempio: limitazioni della privacy, perquisizioni e intercettazioni senza mandato ecc.).

Misure di questo tipo potrebbero essere adottate per fronteggiare una **minaccia eccezionale** alla sicurezza dei cittadini (per esempio, la notizia di un imminente attacco terroristico), ma se questi provvedimenti **perdurano nel tempo** (perché si dice che la minaccia terroristica è permanente), allora non siamo più di fronte a una circostanza di emergenza, ma a una **trasformazione strutturale del sistema dei diritti** che era prima in vigore. Si potrebbe giungere così al **paradosso** secondo il quale, per salvaguardare la democrazia minacciata da un attacco terroristico che vuole distruggerla, si decide di abrogare le regole democratiche. I terroristi pretendono che la loro azione sia giustificata dal fatto che la violenza è l'unico mezzo per far valere i diritti di cui affermano di farsi carico. Se, per contrastarli, abolissimo i diritti su cui si basa il nostro sistema di vita finiremmo implicitamente per dare loro ragione e avremmo già perso.



ALTRE SCHEDE SU BRUNOMONDADORISTORIA.IT

- **GUERRE E GOVERNI IN MEDIO ORIENTE**
- **MITO E REALTÀ DEL RISCALDAMENTO GLOBALE**
- **SPORT E DIRITTI UMANI: I CAMPIONATI DI CALCIO DI ARGENTINA '78**
- **FORME DI DEPORTAZIONE**
- **UN TRIBUNALE AL DI SOPRA DEGLI STATI**
- **CHI SONO I FONDAMENTALISTI?**
- **OLIMPIADI. SPORT, POLITICA E GUERRE**
- **SCHIAVI IERI E OGGI**
- **SESSANT'ANNI DAL 1948: L'ANNIVERSARIO DI ISRAELE**
- **ZIMBABWE, IL DECLINO DEL "GIOIELLO DELL'AFRICA"**
- **LA TURCHIA AI CONFINI DELL'EUROPA**
- **MIGRANTI IN EUROPA**
- **LO SRI LANKA E LA QUESTIONE TAMIL**
- **L'INDIPENDENZA DEL KOSOVO**

Uno spazio per riflettere con studiosi e autori di manuali su questioni storiche di particolare interesse

TESTO DI ANDREA BATTISTON

Andrea Battiston è ingegnere chimico e divulgatore scientifico, particolarmente dedicato ai temi dell'energia e dell'ambiente. È ricercatore in un'azienda di Amsterdam, dove vive e lavora.

STORIA E SCIENZA RINASCITA DEL NUCLEARE CIVILE?

Un gravissimo incidente alla centrale di Chernobyl il 26 aprile del 1986 ha portato a un declino del nucleare civile nei paesi occidentali.

Ma oggi le cose sembrano cambiare, almeno stando a quanto annunciato da importanti testate internazionali, tra cui l'*Economist*¹.

Anche il governo italiano nel febbraio di quest'anno ha annunciato un cambio di rotta presentando un piano per costruire nuove centrali con l'appoggio della Francia².

Siamo allora dinnanzi a una rinascita del nucleare? E quali sono le prospettive reali del nucleare nella futura strategia energetica?



Camera da vuoto del JET, centro di ricerca europeo sulla fusione nucleare, Culham, Gran Bretagna.

BREVE STORIA DEL NUCLEARE CIVILE

Il primo reattore nucleare entrò in funzione nel 1942 nel quadro del **progetto Manhattan**, sotto la guida di **Enrico Fermi** (1901-54). Anche se il reattore era stato sviluppato con lo scopo di costruire ordigni bellici, fin da subito apparve chiaro il suo potenziale per lo sviluppo di **energia in regime controllato**.

Nel 1953 il presidente degli Stati Uniti **Dwight D. Eisenhower** (1890-1969) tenne il famoso discorso *Atoms for Peace* dinnanzi all'Assemblea generale delle **Nazioni unite**, proponendo alle altre grandi potenze occiden-

tali un impegno comune per volgere la tecnologia del nucleare alla «luce della pace, della felicità e del benessere³» e aprendo così ufficialmente la strada allo sviluppo dell'energia nucleare per uso civile. Nel 1957 furono creati proprio a questo scopo due organismi internazionali, l'**Agenzia internazionale per l'energia atomica** (IAEA), sotto l'egida delle Nazioni unite, e la **Comunità europea dell'energia atomica** (EURATOM).

La prima centrale nucleare entrò in funzione quasi certamente in Unione Sovietica già nel 1954, a Obninsk, a soltanto un centinaio di chilometri da Mosca, seguita nel 1956 da quella inglese di Calder Hall, e, a breve, da quella

1 "The Economist", 8-14 settembre 2007.

2 "Corriere della Sera", 24 febbraio 2009.

3 Cfr. P.L. Cantelon et al., *The American Atom. A Documentary History of Nuclear Policies from the Discovery of Fission to the Present*, Philadelphia, University of Pennsylvania, 1991. Link a testo e audio del discorso *Atoms for peace*: <http://www.americanrhetoric.com/speeches/dwightdeisenhoweratomsforpeace.html>.

NUOVI REATTORI IN PROGRAMMA

120 sono i nuovi reattori annunciati o programmati nei piani energetici di numerosi paesi, in aggiunta ai 439 già esistenti. Di questi, più di 30 sono già in fase di costruzione, la maggior parte dei quali nelle aree asiatica e medio-orientale, in particolare in **Cina** e **India**. Ma non solo. In **Finlandia**,

a **Olkiluoto**, è in fase di costruzione un nuovo reattore, il primo in Europa negli ultimi quindici anni, e un nuovo cantiere è stato aperto recentemente in **Normandia**, a **Flamanville**.

Negli **Stati Uniti**, sebbene non ci siano nuove centrali nucleari attualmente in costruzione, nuove licenze vengono concesse per prolungare la vita

di quelle già esistenti, e piani vengono presentati per costruirne di nuove. Lo stesso avviene in **Francia**, mentre la **Russia** si propone apertamente come punto di riferimento per i Paesi in via di sviluppo, incluso l'**Iran**, con la centrale da costruire di **Bushehr**. Centrali con tecnologia russa sono già in costruzione in **Cina**, **India** e **Bulgaria**.

La centrale nucleare di Chernobyl, nell'allora Unione Sovietica, dopo l'incidente.



statunitense di **Shippington**, in **Pennsylvania**, nel 1957⁴. L'uso civile del nucleare si diffuse rapidamente a un numero considerevole di stati, trentuno, di cui diciassette paesi aderenti all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OECD), cui corrisponde attualmente circa l'85% dell'intera produzione energetica nucleare mondiale, con il più alto numero di centrali rispettivamente in Stati Uniti (103), Francia (59), Giappone (55), ex Unione Sovietica (31), Gran Bretagna (23) e Germania (17)⁵.

Lo sviluppo industriale del nucleare è rimasto tuttavia circoscritto a un breve arco di tempo, dagli anni sessanta-settanta, con la costruzione massiccia di centrali, alla fine degli anni ottanta, quando si completarono i piani avviati dopo le **crisi petrolifere**. Se dal 1970 al 1990 entrarono in funzione 338 centrali, dal 1990 al 2005 esse furono soltanto 25, a un ritmo dieci volte inferiore.

LA FRENATA DEGLI ANNI OTTANTA

Ci furono almeno due motivi principali per la brusca frenata dello sviluppo del nucleare civile. Il primo fu il terribile **incidente all'impianto nucleare di Chernobyl**, in **Ucraina**, nel 1986. Secondo il rapporto redatto dal Chernobyl Forum, sotto la guida dell'IAEA e dell'Organizzazione mondiale della sanità (WHO), l'incidente provocò 56 morti (47 adulti e 9 bambini, per **cancro alla**

tiroide) e potrebbe provocarne almeno altri 4.000 tra le 600.000 persone più esposte alle **radiazioni**⁶.

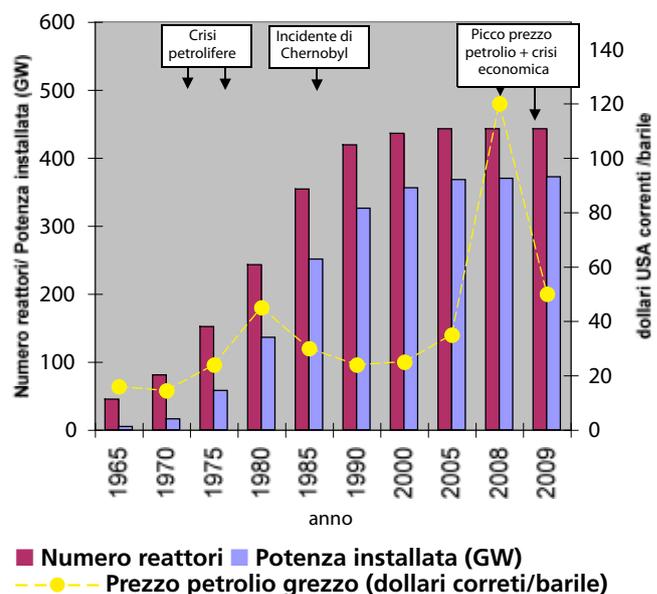
Le conseguenze furono spaventose: strascico di malattie, malformazioni, danni ambientali ed economici, e l'angoscia, dovuta anche alla **nube radioattiva** diffusa dai venti in quasi tutta Europa. Anche se oggi tutti concordano sul fatto che l'incidente di Chernobyl fu la diretta conseguenza dello stato critico dell'impianto, privo delle **tecnologie di sicurezza** necessarie, installate invece obbligatoriamente in ogni impianto nucleare in Occidente, il mondo fu talmente scosso che il nucleare apparve di colpo un'opzione troppo rischiosa.

La seconda ragione fu il **crollo**, proprio nel 1986, del **prezzo del petrolio** da 26 a circa 12 dollari (correnti) al barile, avvenuto in seguito a un periodo di costanti ribassi dovuti a una produzione eccessiva.

La concomitanza di questi due eventi oscurò le ragioni che avevano contribuito alla spettacolare crescita del nucleare e aprì un periodo di stagnazione durato fino a ieri.

EVOLUZIONE DEL NUCLEARE CIVILE E DEI PREZZI DEL PETROLIO GREZZO IN \$ USA CORRENTI DAL 1965 A OGGI

Bjørn Lomborg, *The skeptical environmentalist*, Cambridge University Press, Cambridge 2001.



4 L. Maugeri, *Con tutta l'energia possibile*, Sperling and Kupfer, Milano 2008.
5 A. Clò, *Il rebus energetico*, il Mulino, Bologna 2008.

6 Rapporto IAEA, <http://www.iaea.org/NewsCenter/Focus/Chernobyl/>.

L'ESPERIENZA ITALIANA

L'esperienza nucleare italiana iniziò nella pratica in modo sorprendente, con la realizzazione di tre centrali basate su tecnologia statunitense e francese, una a **Latina** (1963), voluta e realizzata dall'**Eni** di Enrico Mattei, una a **Garigliano** (1964), promossa da Felice Ippolito, direttore del **Comitato nazionale per le ricerche nucleari**, divenuto poi nel 1960 Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN), e una a **Trino Vercellese** (1964), voluta da Giorgio Valerio, presidente di **Edison**. L'Italia assunse così una posizione di assoluta **rilevanza mondiale**, dietro soltanto a Stati Uniti e Gran Bretagna, difficile da immaginare guardando al nostro recente passato.

L'uscita di scena nel 1963 di **Felice Ippolito**⁷, arrestato per presunte irregolarità amministrative del CNEN, in seguito a un processo molto sentito dall'opinione pubblica che culminò con una condanna a 11 anni di carcere⁸, segnò una grave discontinuità nell'intero **processo di apprendimento tecnologico e culturale intorno al nucleare** in Italia. Il ritardo accumulato apparve evidente quando nel 1973, nel pieno della prima crisi petrolifera, il parlamento approvò un Ogd per mettere in atto con urgenza «tutte le misure che portino alla realizzazione di fonti alternative al petrolio, particolarmente, nucleari»⁹. Due anni dopo venne emanato il primo **Piano energetico nazionale**, sotto la Presidenza del consiglio di **Aldo Moro** (1916-78), che prevedeva la costruzione, in un decennio, di venti impianti nucleari, seguiti da altri a venire, con l'obiettivo di soddisfare il 70% del fabbisogno elettrico nazionale tramite il nucleare.

Si trattava di un piano assai ambizioso, ma tutte quelle centrali italiane non furono mai costruite (la **centrale di Caorso**, entrata in funzione nel 1981, era stata concepita precedentemente, nel 1959, e iniziata già nel 1971). Il motivo del fallimento fu un estenuante **scontro nell'industria e nella politica italiane**¹⁰. Una centrale fu solo in parte realizzata, a **Montalto di Castro**, e una fu appaltata (**Trino Vercellese 2**). Poi, nel 1986, accadde il terribile incidente di Chernobyl.

L'ITALIA DOPO CHERNOBYL

Nel febbraio del 1987 fu indetta la **Conferenza nazionale dell'energia** per valutare nuovamente il Piano energetico alla luce dell'incidente di Chernobyl. Le conclusioni misero in guardia dal possibile aumento, anche considerevole, dei prezzi del petrolio e sottolinearono l'opportunità di proseguire con **politiche energetiche alternati-**

ve, restando comunque nella cultura nucleare, pur con una potenza limitata¹¹.

La politica italiana, tuttavia, prese un'altra strada e il nucleare fu giudicato non solo pericoloso ma sostanzialmente non utile. Il **referendum popolare** che seguì nel novembre dello stesso anno sancì il totale **abbandono del nucleare civile in Italia** (più di tre quarti dei votanti si esprimevano contro il nucleare). La produzione elettrica nucleare fu azzerata nel 1988. Nel luglio del 1990 una delibera del stesso governo Andreotti ordinò la chiusura delle centrali di Caorso e di Trino Vercellese.

QUALI PROSPETTIVE PER IL NUCLEARE CIVILE? I VANTAGGI

Per tentare di tracciare un profilo delle prospettive del nucleare civile come fonte energetica alternativa è necessario definirne, pur nei limiti di questa trattazione, vantaggi e svantaggi.

I principali **vantaggi** del nucleare civile nel quadro della situazione attuale sono i seguenti:

■ **il nucleare non comporta emissione di anidride carbonica**, se non si considera la fase di estrazione, lavorazione, trasporto dell'uranio, e della costruzione e normale gestione delle centrali. Ciò costituisce un vantaggio ambientale rispetto alle reazioni di combustione. Il nucleare produce emissioni di gas serra che sono in linea di massima circa 1 a 90 rispetto al carbone, 1 a 60 rispetto al petrolio, 1 a 50 rispetto al metano e 1 a 20 rispetto al solare¹² (si noti che il solare paga lo scotto dell'energia necessaria per costruire le celle fotovoltaiche);

■ **l'uranio ha un'altissima densità energetica** (quantità di energia che si può liberare per quantità di combustibile utilizzato). Una centrale da 1000 MW consuma circa 30 tonnellate di uranio arricchito all'anno, che può essere contenuta in un singolo container. Ci vorrebbero rispettivamente circa 38.500 o 28.500 containers se la stessa centrale fosse alimentata a carbone o a olio combustibile;

■ **la maggior parte dell'uranio si trova** in giacimenti di grande dimensione in Canada, Australia e Kazakistan. La grande maggioranza si trova dunque in paesi "amici". Ciò consente un più alto grado di prevedibilità dei costi e maggiori certezze circa l'approvvigionamento;

■ **il nucleare si dimostra al momento la più credibile fonte energetica alternativa**. Attualmente soddisfa circa il 6% della domanda energetica mondiale e circa il 15% della produzione elettrica, sebbene queste cifre non siano più in espansione dal 1990;

7 M. Silvestri, *Il costo della menzogna. Italia nucleare 1945-1968*, Einaudi, Torino 1968.

8 Molti ritengono che la vicenda giudiziaria fu una farsa e che Ippolito fu usato come capro espiatorio per stroncare la nascente industria nucleare italiana in favore di quella petrolifera; si noti che Ippolito dopo due anni di carcere ricevette la grazia dall'allora Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat. Fatto curioso è che poco prima, nell'ottobre del 1962 rimase ucciso in uno strano incidente aereo Enrico Mattei, promotore anch'egli di una indipendenza energetica italiana.

9 Cfr. A. Clò, *Il rebus energetico*, cit.

10 In particolare, ci fu un durissimo scontro di interessi tra la componente pubblica e privata dell'industria italiana, la prima facente capo a Finmeccanica e la seconda a Fiat, Breda, Tosi e Marelli. Vedi anche. CEEP, *Problemi dell'energia in Italia*, Franco Angeli, Milano, 1977 e A. Clò, *Crisi energetica: consumi, risparmi e penetrazione elettrica*, in *Storia dell'industria elettrica in Italia*, G. Zanetti (a cura di).

11 Cfr. Ministero dell'Industria e dell'Artigianato, *Conferenza nazionale dell'energia*, pp. 1259-1271.

12 Cfr. OCSE-Nuclear Energy Agency, *Nuclear Energy and the Kyoto Protocol*, Parigi 2002.

■ **esistono ancora nuove vie da percorrere per lo sviluppo del nucleare**, non solo per quel che riguarda forme più evolute di reattori a fissione, ma anche per un'applicazione completamente diversa, come la fusione nucleare. Diversamente dalla fissione, la fusione di nuclei di elementi leggeri (come l'idrogeno) genera immense quantità di energia senza generare scorie. La fusione rappresenta l'unica possibilità di un nucleare pulito. A tutt'oggi non siamo però in grado di generare processi di fusione utilizzabili.

SVANTAGGI E INCOGNITE

Accanto ai vantaggi, tuttavia, permangono molte incognite sulle attuali possibilità del nucleare di fornire una risposta convincente e duratura, che non vanno sottovalutate:

■ **i costi iniziali e, in generale, i rischi economici legati a un investimento nel nucleare sono estremamente alti** (si pensi a ritardi nelle autorizzazioni o altri imprevisti tecnici), soprattutto in un mercato deregolamentato basato sulla libera competizione per il più basso prezzo possibile per l'energia. Anche **i costi di smantellamento** delle centrali sono considerevoli. Il **supporto economico dello stato** (dunque, di tutti i cittadini) è un **requisito necessario**, come anche nel caso della recente centrale in costruzione in Finlandia;

■ **il nucleare può sopperire al petrolio per produzione di elettricità** ma al momento non può rimpiazzarlo nei trasporti;

■ **la sicurezza degli impianti rimane un fattore di preoccupazione**. Anche se lo standard attuale di sicurezza delle centrali è migliorato, incidenti minori accadono regolarmente;

■ **l'uranio e gli altri elementi fissili**, al pari del petrolio, **non sono fonti rinnovabili**;

■ **non esiste ancora un modo sicuro per liberarsi delle scorie radioattive**, nonostante decenni di studi ed esperimenti. La capacità di riprocessamento non è sufficiente e il materiale da riprocessare si sta accumulando, per esempio, in Europa, nei centri di trattamento di La Hague, in Francia, e di Sellafield, in Inghilterra. Inoltre, i depositi di stoccaggio geologici non sono ancora sicuri;

I quattro reattori della centrale nucleare di Paluel, situata a Veulettes, lungo la costa della Normandia.



CHE COS'È L'ENERGIA NUCLEARE?

L'energia nucleare oggi disponibile industrialmente è ottenuta mediante fissione, cioè la scissione di un nucleo atomico tramite il bombardamento di neutroni. L'elemento utilizzato pressoché in ogni centrale è l'uranio, disponibile in natura in due forme (isotopi), di cui l'uranio 235 è l'unica forma fissile, ma anche la meno frequente in natura (circa lo 0.7% del totale). A meno che non si ricorra a tecnologie alternative, per sostenere una reazione nucleare è necessaria una concentrazione di uranio fissile 235 del 3-4%, che si può ottenere tramite un processo di arricchimento (creando, a sua volta, uranio impoverito, che grazie alla sua altissima densità viene usato per la costruzione di munizioni ad alto potere perforante).

■ **il nucleare ha assorbito quantità esorbitanti di finanziamenti** nel campo della ricerca a scapito di altre fonti alternative;

■ **resta presente la minaccia di proliferazione di armi nucleari** legata alla produzione e al commercio illegale di uranio arricchito (e plutonio);

■ **la paura nei confronti del nucleare da parte dell'opinione pubblica** è probabilmente, al momento, ancora uno dei più grandi impendimenti al suo ulteriore sviluppo.

CONCLUSIONI E RIFLESSIONI

Sopra abbiamo dato informazioni minime per valutare le potenzialità del nucleare rispetto alle altre fonti energetiche oggi disponibili. Va ricordato che si tratta di una scelta tra un **numero limitato di possibilità**, tenendo presente che sul lungo termine il consumo di energia è destinato a crescere. E, se, come appare probabile, passata l'attuale crisi economica il consumo di energia continuerà a salire al ritmo dei decenni precedenti, sembra difficile poter rinunciare del tutto all'energia nucleare. Abbandonare il nucleare richiederebbe di colmare un vuoto ancora più grande nel tentativo, da un lato, di rispondere alla **crescente domanda energetica** e, dall'altro, di **ridurre le emissioni di gas serra**.

Tuttavia, non bisogna nemmeno illudersi sulla capacità del nucleare di risolvere i nostri problemi nel breve termine, e appare opportuno limitare la sua espansione in vista di altre soluzioni alternative, che abbiano però dimostrato la loro effettiva potenzialità.

Ed è imperativo tenere nella giusta considerazione e valutare nella giusta prospettiva l'opinione pubblica. Il timore per il nucleare, diffuso ancora oggi, per quanto abbia anche una componente irrazionale, ha delle ragioni chiare e delle conseguenze pratiche evidenti, che non possono essere sottovalutate.

Al momento, anche a giudicare dalla nuova politica in campo nucleare dichiarata dal presidente degli Stati Uniti **Barack Obama**, l'annunciata "rinascita" del nucleare potrebbe comunque farsi attendere¹³.

13 "The Economist", 11-17 aprile 2009.

CONVEGNO ISTRUZIONE E TERRITORIO. GOVERNANCE E SVILUPPO LOCALE

La Società Geografica italiana e il Master di II livello in "Dirigenti scolastici" dell'Università degli Studi di Teramo organizzano un convegno nel corso del quale si affronteranno temi riguardanti il rapporto tra scuola e territorio, nella dimensione dell'autonomia scolastica. Tra questi, il ruolo dell'Italia nella costruzione dello spazio europeo dell'educazione; il diritto all'istruzione e l'accessibilità scolastica; la multiculturalità e l'integrazione; la dispersione scolastica; l'istruzione e il mercato del lavoro. <http://www.unite.it>

DOVE Università degli Studi di Teramo, Campus di Coste Sant'Agostino - **Giulianova** (TE)

QUANDO 04-06/06/2009

CICLO DI CONFERENZE LA CITTÀ DEL PENSIERO

All'interno di un ciclo di conferenze organizzato dalla città di Cesano Maderno, in collaborazione con l'Università Vita-Salute San Raffaele e con il Rotary club di Varedo e del Seveso, segnaliamo i dibattiti tra Ernesto Galli della Loggia e Salvatore Veca sul tema della libertà politica (27 maggio) e Giorgio Barba Navaretti e Angelo Panebianco sul tema della libertà economica (10 giugno). <http://www.comune.cesano-maderno.mi.it>

DOVE Palazzo Arese Borromeo; Auditorium Paolo e Davide Disarò - **Cesano Maderno** (MI)

QUANDO 27/05/2009 - 10/06/2009 h. 21.00

CONVEGNO NOBILDONNE, MONACHE E CAVALIERE DELL'ORDINE DI SANTO STEFANO

L'Università degli Studi di Pisa organizza due giornate di studio che approfondiranno alcuni temi di storia moderna legati alla figura femminile nella Toscana granducale: Potere, nobiltà e diritti delle donne nel granducato di Toscana, Modelli femminili di devozione e religiosità e Le Cavaliere. Le donne negli Ordini militari. <http://www.unipi.it/ateneo/comunica>

DOVE Palazzo del Consiglio dei Dodici, piazza dei Cavalieri 1 - **Pisa**

QUANDO 22-23/05/2009 al 23/05/2009 h. 9.30

INCONTRO DUE CRISI A CONFRONTO: 1929-2009 RIMEDI E PROSPETTIVE

L'incontro, organizzato dalla Fondazione Gerardo Capriglione onlus in collaborazione con la LUISS Guido Carli, si propone di suscitare una discussione critica basata sul confronto storico tra la crisi di Wall Street del 1929 e l'attuale, a distanza di ottant'anni. Elementi monetari, finanziari, socio-economici saranno analizzati in maniera divulgativa. <http://www.luiss.it>

DOVE Palazzo Altieri, piazza del Gesù 49 - **Roma**

QUANDO 18/05/2009 h. 15.15

FIERA FIERA INTERNAZIONALE DEL LIBRO

Il motivo conduttore dell'edizione 2009 sarà l'Io e il suo rapporto con gli altri. Un tema da interpretare in modo polifonico, secondo i punti di vista della letteratura, della psicanalisi, delle scienze, del mito, della politica. Molto valide le sezioni didattiche dedicate alla scuola che prevedono visite guidate, incontri, discussioni e laboratori. <http://www.fieralibro.it>

DOVE Lingotto Fiere, via Nizza 280 - **Torino**

QUANDO 14-18/05/2009

INCONTRO LA COSTITUZIONE: SANA E ROBUSTA?

All'interno di un ciclo di quattro incontri organizzati dall'associazione culturale Novaluna di Monza, che intende sviluppare argomenti a cavallo tra storia e attualità, segnaliamo l'intervento dello storico Giovanni Sabbatucci sul tema La Costituzione: sana e robusta? <http://www.novalunamonza.it>

DOVE Teatro Binario 7, via Turati 8 - **Monza**

QUANDO 14/05/2009 h. 21.00

SEMINARI 9 MAGGIO 2009 FESTA DELL'EUROPA

In vista della festa dell'Europa, CESES (Centro Europa per scuola, educazione e società) propone degli incontri preparatori ai docenti della Regione Lombardia interessati a introdurre le tematiche europee nell'attività didattica e a partecipare al concorso per le scuole Cittadini CreATTIVI: idee e proposte innovative dei giovani per una reale partecipazione democratica. Le sedi interessate sono Milano (29 aprile, 4 maggio), Delebio (6 maggio), Como (7 maggio). La partecipazione è gratuita, previa iscrizione. www.ceses.it

DOVE **Milano Delebio Como**

QUANDO 29/04/2009-7/05/2009 h. 14.00-18.00

INCONTRO DONNE NELLA DEPORTAZIONE

L'incontro, organizzato da LANDIS (Laboratorio nazionale per la didattica della storia) in collaborazione con l'Istituto per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea e il Centro delle Donne di Bologna, è l'occasione per ascoltare la presentazione di due libri, Essere donne nei Lager, a cura di Alessandra Chiappano (Giuntina, 2009) e Non si è mai ex deportati. Una biografia di Lidia Beccaria Rolfi di Bruno Maida (UTET, 2008), oltre che per discutere criticamente della condizione femminile nei lager nazisti. <http://www.landis-online.it>

DOVE Palazzo della Provincia, Sala dello Zodiaco, via Zamboni 13 - **Bologna**

QUANDO 07/05/2009 h. 16.00

GUERRA PER SEMPRE DEXTER FILKINS BRUNO MONDADORI, 2009

A cura di Lino Valentini



384 Pagine - 25 Euro
ISBN 9788861592926

Il libro, vincitore del *George Polk Award*, di due *Overseas Press Club Awards*, finalista del *premio Pulitzer*, è uscito nel settembre 2008 negli Stati Uniti con il titolo di *The Forever War*. L'anno precedente, l'autore aveva pubblicato insieme a Ashley Gilbertson *Whiskey Tango Foxtrot: a Photographer's Chronicle of the Iraq War*.

Dexter Filkins, nato nel 1961, è un validissimo corrispondente di guerra del "New York Times": i suoi documentati articoli e reportage dall'Afghanistan e dall'Iraq sono stati premiati nel mondo per la loro accuratezza e qualità.

Essere **testimoni diretti**, puntuali, scrupolosi dei fatti: ecco la grande lezione del libro. Vivere dentro gli eventi, sentirsi sfiorati dai proiettili, annotare scrupolosamente ogni minimo dettaglio: questo significa fare autentico giornalismo. E Dexter Filkins lo fa. Con passione, competenza, tenacia che affascina e coinvolgono, pagina dopo pagina, il lettore. Il libro si legge quasi di un fiato e lascia una profonda traccia nell'animo. Lo stile conciso e incalzante lo fa apprezzare ancora di più. L'autore racconta le sue due esperienze d'invio di guerra, prima in **Afghanistan dal settembre 1988** alla nascita del governo provvisorio del 2002, e poi in **Iraq, dal marzo 2003** alla primavera 2006. Omicidi, torture, violenze, conflitti di ogni genere sono parte integrante di questi paesi. Non semplici accessori occasionali. Ne costituiscono l'essenza. Da qui il titolo dell'opera: una guerra senza fine che ha radici lontane e profonde. «Non c'è fine alla *jihād*. Proseguirà fino al giorno del giudizio», esclama categoricamente un giovanissimo guerrigliero.

Il racconto ha la forza e la vivacità espressiva di un affresco: immagini di mutilazioni, di macerie morali e fisiche, scie di morte ovunque, sofferenze infinite. Ma anche di gente generosa, ospitale, coraggiosa, colma di dignità e slanci vitali. Filkins ha la capacità di "rovistare" nei particolari, all'apparenza più insignificanti, per ritrarre, con fedeltà, la realtà.

Due episodi meritano di essere brevemente abbozzati. Il primo è il memorabile resoconto della chiacchierata con **Ahmad Shah Massoud**, affascinante signore della guerra afgano, dall'aria d'artista, accerchiato dai nemici talebani, nell'estremo nord dell'Afghanistan. Massoud rievoca, seduto sull'erba, travagli passati, escogitando ingegnose tattiche presenti. Il carismatico leader, scam-

VAI ALLA SCHEDA DEL LIBRO SU BRUNOMONDADORI.COM

pato a mille pericoli, morì poi, due giorni prima dell'11 settembre, a opera di due attentatori tunisini, finti giornalisti, mandati da Al Qaeda.

Il secondo narra dell'emblematica storia di **Wijdan al-Khuzai**, eroica attivista del Movimento progressista indipendente. Qui tutte le contraddizioni dell'Iraq esplodono nella loro drammaticità. Wijdan al-Khuzai fu assassinata, con cinque colpi di pistola, durante la campagna elettorale per la nuova Assemblea nazionale, dai ribelli filo Saddam. Wijdan credeva fermamente nella democrazia. Questa donna, forte e valorosa, riassume in sé la speranza di normalità e l'impossibilità di futuro di un intero paese. Una lacerazione dolorosa, insanabile, ancora raccontata al mondo dalle orrende cronache quotidiane.

il meglio da "i viaggi di erodoto" oggi su brunomondadoristoria.it

- Lynn White jr., [Le radici medievali della scienza e della tecnologia moderna](#), n. 13, 1991
- Liviana Gazzetta, Nicoletta Pannocchia, [La cittadinanza femminile tra pubblico e privato in età contemporanea](#), n. 34, 1998
- Jacques Le Goff, [intervista di P. Archambault](#), n. 29, 1996
- George L. Mosse, [Le origini occulte del nazionalsocialismo](#), n. 35, 1998

PERLASTORIA
mail

A cura di **Cristina Rolfini** Redazione **Serena Sironi** Ricerca iconografica **Beatrice Valli** Impaginazione **Paola Ghisalberti** Multimedia Dept. **Lina Gusso** Referenze iconografiche **Archivio Pearson Paravia Bruno Mondadori**

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

L'editore autorizza la riproduzione dei materiali ai soli fini didattici. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale, o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

Una produzione
Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori

www.brunomondadoriscuola.com
<http://brunomondadoristoria.it/>
www.pbmstoria.it

Tutti i diritti riservati
© 2009, Pearson Paravia Bruno Mondadori spa